



Lavoriamo su un testo

Aulo Gellio (II secolo d.C.) racconta la leggenda dei Libri Sibillini

Anus hospita atque incognita ad Tarquinium Superbum regem adiit, novem libros ferens, quos esse dicebat divina oracula; eos velle venundare. Tarquinius pretium percontatus est. Mulier nimium atque immensum poposcit; rex, quasi anus aetate desipēret, derisit. Tum illa foculum coram cum igni apponit, tres libros ex novem deurit et, ecquid reliquos sex eodem pretio emēre vellet, regem interrogavit. Sed enim Tarquinius id multo risit dixitque anum iam procul dubio delirare. Mulier ibidem statim tres alios libros exussit atque id ipsum denuo placide rogat ut tres reliquos eodem illo pretio emat. Tarquinius ore iam serio atque attentiore animo fit, eam constantiam confidentiamque non parvi habendam intellegit, libros tres reliquos mercatur tanti quanti erat petitum pro omnibus. Sed eam mulierem tunc a Tarquinio digressam postea nusquam loci visam constitit. Libri tres, in sacrarium conditi, Sybillini appellati sunt, ad eos quasi ad oraculum quindecimviri adeunt, cum di immortales publice consulendi sunt.

(Noctes Atticae, I, 19)

Una vecchia, straniera e sconosciuta, andò dal re Tarquinio Superbo portando nove libri, che diceva essere oracoli divini; li voleva vendere. Tarquinio s'informò del prezzo. La donna chiese una cifra eccessiva, enorme; il re la prese in giro, come se la vecchia fosse demente per l'età. Allora essa spostò un braciere acceso e davanti a lui bruciò tre dei nove libri, poi chiede al re se voleva comprare allo stesso prezzo i sei rimasti. Tarquinio allora rise ancora di più e disse che la vecchia senza dubbio ormai delirava. La donna, lì sui due piedi, bruciò altri tre libri; poi con tutta calma gli chiede di comprare i tre rimasti, sempre a quel prezzo. Tarquinio a questo punto diventa serio in viso, pensandoci bene; si rese conto che quella sicura determinazione non si doveva prendere alla leggera e acquistò i tre libri residui al prezzo richiesto per tutti. Si sa poi che quella donna, allontanatasi da Tarquinio, non fu vista in nessun luogo. I tre libri, custoditi in un santuario, furono chiamati Sibillini e a essi, come a un oracolo, si rivolgono i quindecimviri quando bisogna consultare nell'interesse pubblico gli dei immortali.

Soffermiamoci sui numerali presenti nel testo

Sono tutti multipli di tre, numero ricco di suggestioni rituali e misteriche in ogni tempo. Non è un caso che avessimo già incontrato un numerale "religioso" nel canto dei fratelli arvali: l'avverbio *ter* (tre volte). In ogni lingua i numeri sono importanti, ma nei corsi tradizionali di latino sono spesso poco considerati, come se fossero una perdita di tempo. Sono un elemento fondamentale nella vita quotidiana, un riferimento culturale importante, un dato su cui "contare".

Abbiamo incontrato in questo brano alcuni **aggettivi numerali cardinali**. In latino solo alcuni numerali cardinali sono declinabili. Da uno fino a tre hanno una declinazione completa:

- *Unus, una, unum* è un aggettivo pronominale della prima classe regolare, con la particolarità di avere anche il plurale!
- *duo, duae, duo* è un aggettivo che conserva (come *ambo*) una desinenza del numero duale indoeuropeo, conservato in greco; si declina per il resto solo al plurale;
- *tres, tria* è un aggettivo regolare della seconda classe declinato solo al plurale.

Gli altri numeri sono indeclinabili e hanno originato i numeri italiani, con la caduta delle consonanti finali e lievi modifiche vocaliche. Il prospetto completo è disponibile sul sito.

Osserviamo che *viginti* termina in “*i*” come la sua versione italiana e come in greco. Le altre decine terminano tutte in “*nta*” come in italiano e in greco antico e moderno. Le centinaia tornano ad essere declinabili (con il suffisso *-enti, ae a*), ovviamente al plurale, mentre **mille** (rimasto invariato in italiano) è indeclinabile. Le migliaia sono espresse da un sostantivo declinabile di genere neutro e numero plurale: **milia**, che ha originato il sostantivo italiano¹ (e inglese) che esprime un’unità di misura lineare derivata dalla forma abbreviata della locuzione latina *milia passuum* (migliaia di passi), cioè un miglio.

Nel prospetto notiamo il sistema numerico costituito da cifre, aggettivi (cardinali, ordinali, distributivi) e avverbi. Il vocabolario e il prospetto scaricabile nei materiali ci potranno aiutare a decifrare i numeri più complessi, ma non si verificherà tanto spesso. I numeri piccoli sono i più usati nella vita quotidiana e nella letteratura.

Per quanto riguarda il lessico latino e italiano notiamo:

- l’aggettivo italiano “singolare” con tutte le parole collegabili allo stesso semantema deriva dall’aggettivo distributivo *singuli, singulae, singula*, che si usa propriamente solo al plurale perché indica tanti elementi presi “uno alla volta”, cioè “singolarmente”; esiste anche l’aggettivo *singulus, a, um* che non rientra propriamente nei numerali. La radice di questo aggettivo è *sem*, la stessa che genera l’avverbio numerale *semel* (una sola volta);
- l’aggettivo italiano “plurale” (e nomi derivati) deriva dall’aggettivo latino della seconda classe *pluralis, plurale*, con lo stesso significato, derivato dalla radice del sostantivo neutro *plus, pluris* e non fa parte dei numerali; *plus* è l’antenato del nostro avverbio “più”;
- *primus, a, um* è un numerale ordinale di grado superlativo: per questo indica il primo fra tutti; *prior, prioris* è aggettivo di grado comparativo, per questo indica il “primo fra due”. In italiano è etimologicamente improprio parlare di “varie priorità”;
- *secundus, a, um* è un aggettivo numerale ordinale derivato dalla radice del verbo *sequor* (seguire): etimologicamente indica soltanto “chi segue”. In alternativa si può usare *alter, altera, alterum* che significa “l’altro” riferendosi a un primo termine di paragone. Nella sua formazione si distinguono infatti la radice *al* che indica diversità, individuabile in varie parole italiane e greche, e il suffisso indoeuropeo *ter* indicante paragone;
- *ambo* è un reperto archemorfologico, una delle due parole che conservano la desinenza del duale indoeuropeo; in italiano è rimasto invariato;
- nell’elenco degli aggettivi distributivi troviamo gli antenati di alcuni nomi italiani: il quaderno, il terno e la terna;
- i primi avverbi numerali si trovano ancora in uso in italiano; gli altri, spariti nella lingua italiana, erano usati come moltiplicatori.

Altri dettagli, le particolarità e i prospetti completi delle declinazioni dei numerali si trovano su un qualunque manuale di morfologia, disponibile anche in rete.

La saggezza degli antichi

Semel in anno licet insanire

Proverbio popolarissimo fin dal medioevo, ha il suo lontano autore in Menandro, cui si riferisce Seneca nel *De tranquillitate animi* (XV,10) e nel perduto *De superstitione*, citato da S. Agostino.

La fantasia dei moderni

Un link di fantasia: fumetti di Paperino in latino <http://www.papersera.net/speciale/latino.php>

¹ Dalla parola latina derivano migliaia, miglio e miglia. Il passo latino misurava circa m. 1,5.